

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

45

© 2023 ITALO SVEVO *dal 1966 l'editoria di Trieste*



ISBN: 978-88-99028-79-4

PAOLO MORELLI

SRAGIONAMENTI
SULL'ANARCHIA

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

A tutti coloro che lasciano poche tracce

SRAGIONAMENTI SULL'ANARCHIA

Chi ha imparato a morire, ha disimparato a servire.

Montaigne

*Se non sai costruire alte torri, guardale crollare.
Gli uomini intelligenti meditino su questo punto.*

Wen Zi

*Non ci posso niente, in questo mio
non trovarmi d'accordo con quasi nessuno.*

Camillo Berneri

*Chi ha il coraggio di ridere è padrone del mondo,
poco diversamente da chi ha il coraggio di morire.*

Giacomo Leopardi

Raggrumiamo un po' le idee.

Una dottrina anarchica propriamente detta non esiste, è più che salutare l'antipatia naturale degli anarchici per le teorie. Essendo un pensiero legato strettamente all'azione appare chiaro che l'anarchia è qualcosa che va messo in pratica sbagliando, anche su questo punto non ci piove. È grazie al fatto che non piove che possiamo farci un giro, con l'intento più o meno fermo di sbagliare.

Difatti ho riscritto il brano precedente almeno otto volte. Sbagliavo continuamente l'approccio, il punto da cui attaccare una materia tanto inutile. Non riesco ad andare avanti, altro che farsi un giro con le mani in tasca.

Ci restavo comunque attorno però, e senza dare nell'occhio. Senso di responsabilità prima di tutto, l'eccesso di senso di responsabilità è una condanna quasi, diventa una malattia, oltretutto assai malvista, in ogni epoca e grado.

Strano, molto strano, ma se mi metto le mani in tasca mi rimbomba ancora nelle orecchie la vociona del Lombroso Cesare socialista che ho visto

giorni fa in una ricostruzione storica in tv, il pesante cannoneggiamento quando afferma in *Gli Anarchici* e senza l'ombra di un dubbio che «ci si ribella di più in primavera che in estate», quando rimane vero che in primavera piove di più che in estate, perfino in questi nostri mutati tempi. Ecco, i mutati tempi. Se invece me le tolgo le mani di tasca mi chiedo: ma è proprio vero che i tempi mutano? Giacomo Leopardi nello *Zibaldone* racconta di non poterne più di incontrare gente che si lamenta perché non ci sono le mezze stagioni, vale a dire quelle nelle quali di solito piove di più. E poi, non era un'estate quella dell'anarchia, pure se breve?, mi chiedo.

Anche senza pioggia, gira che ti rigira si finisce per stancarsi, e allora può sembrare che nulla abbia un minimo senso compiuto, e gli stimoli poi dovremmo andare in giro a cercarli. Ma siamo troppo stanchi e anziani ormai, e comincia a salirci su una specie di certezza lampante, vale a dire che se cercati gli stimoli sono falsi già prima di cercarli e comunque servirebbero a poco o a nulla, in un momento del genere. Non ci convincono nemmeno, non ci hanno mai convinto, i sogni che dir si voglia, tipo quello di andare a dormire e risvegliarci ricominciando da zero, la palingenesi dello zero. Ci sono filosofi accreditati con tanto di pedigree che lo sostengono, anziani pure loro ma che fanno finta di non essere stanchi, con l'aiuto forse di qualche pastiglia dicono che grazie ai nuovi congegni nervosi possiamo fare tabula rasa

e ricominciare da zero. Così come ce ne sono altri per i quali si può tornare alle origini e riscoprire l'acqua calda. Così come ce ne sono altri che ogni tanto si camuffano da stoici e dicono che per stare tranquilli basta dirselo, ripeterselo a profusione. Ma se uno vuole evitare di fermarsi a girarsi i pollici nella teoria la prima cosa che possiamo fare è ricominciare, e se non da zero che sarebbe di nuovo puntare sull'utopia del tutto e subito, cosa che ci interessa meno di zero, almeno da uno. Diciamo che il massimo di efficacia che ci possiamo permettere è ricominciare da uno, per esempio da un tentativo di definizione dell'individuo anarchico. Si sa del resto che nell'anarchia l'individuo è tutto, qui uno vale uno ma sul serio però, molto sul serio e più che alla lettera come vedremo, nei fatti, forse troppo. E qui, come primo passo dobbiamo subito sgombrare il campo dai dubbi residui: l'anarchico è un disgraziato, e questo vale da quando c'è aria, molto ma molto prima delle svariate teorie al riguardo. Vale a dire, se non il tentativo più nobile che ha tentato la forma umana, almeno e di gran lunga il più sincero. C'è qualcuno che può dire d'aver incontrato un anarchico fortunato? E se per una qualche ragione o intoppo poi diventa fortunato la proporzione di anarchia ecco che cala, a poco a poco fino a sparire del tutto. L'anarchico per prima cosa nasce e prende possesso di tutto il mondo conosciuto e sconosciuto, poi il resto della vita lo passa a rivedere i confini, e la sua sopravvivenza dipende da quanto

ce la fa a fare avanti e indietro da quel mondo tutto suo. L'anarchico, in solido, è solo uno che vuol portarsi appresso tutto il suo mondo, costi quel che costi. Nelle belle sere estive gli capita di pensare, se io che non sono niente di speciale sono capace di vivere senza fare troppi danni, allora possono farlo tutti... Ecco come invecchia un anarchico, se invecchia, ma il caso non è troppo frequente viste le difficoltà che si ritrova sulla strada. Nell'arco dell'intera sua vita stanno appesi strumenti come fatica, molte sofferenze, intoppi, incomprensioni, isolamento ed esclusioni, rifiuti e persecuzioni e vessazioni, risse anche per futili motivi, tafferugli che gli piacciono tanto, battaglie per lo più perse, bandi, censure, tagliole d'ogni ordine e grado e poi, appena è riuscito a prendere un po' le misure e raggiungere quel minimo di maestria viene licenziato sui due piedi, e senza contributi. Se esiste un luogo per lui nell'universo intero dove non c'è un attimo di tregua si chiama vita natural durante, ma questa è già una mezza teoria o almeno una *Weltanschauung* veritiera per tutti, non solo per gli anarchici. Però, per il fatto che rifiuta qualsiasi autorità deputata l'anarchico è nelle condizioni favorevoli per riconoscere l'autorevolezza ovunque si nasconde, una voce stenta da bar, il colore mesto di un fiore, il gesto o l'ammicco da un cane pastore, l'insegnamento di un nemico perfino può rivelarsi utile, indicargli la via che arriva a nessun risultato. Ecco come invecchia un anarchico se invecchia, ripeto, ma i casi sono rari.

E quando poi muore l'anarchico si tende a non ricordarlo, né appena morto per dimenticarlo subito né dopo il tempo sufficiente a dimenticarlo, di molti si ignorano data e luogo della morte a meno che non siano stati ammazzati ufficialmente. Tale è più o meno la vita dell'anarchico, a scorrere le biografie si potrebbe parlare addirittura di un destino di stampo anarchico. Ma cosa sarebbe poi un destino, inteso invece in generale? Si potrebbe disputare se sia lo strambo e incostante appuntamento tra la vita che tu fai vivere e quello che la vita fa di te. Nel caso degli anarchici la stranezza pare ridotta al minimo, con loro il destino non sembra volere improvvisare troppo.

Un disgraziato con alto senso di responsabilità viene dunque come definizione, il che equivale a una mina vagante per la società e la civiltà, in ogni epoca e luogo. Quello che avrebbe dovuto dirsi l'anarchico, almeno nelle fredde sere invernali e forse l'ha fatto, è se sono capace di dare fastidio io che non sono niente di speciale allora possono farlo tutti... L'anarchico infatti dà fastidio, neanche qui ci piove, la sola presenza in vita di un disgraziato del genere fa rodere il fegato a parecchi, fa salire le transaminasi ad esempio a tutti coloro che nella vita non hanno alcuna intenzione di diventare adulti, non ne vedono proprio la minima ragione, si godono un'infanzia ripassata in padella milioni di volte fino all'ultima settimana almeno, lì sì, magari se la vivono da adulti tutta insieme. Costoro però fanno la finta di essere maturati, mentre lui

l'anarchico no, non ha la minima intenzione di fare finta, l'anarchico prende alla lettera se non tutto il più possibile. Quando dice qualcosa significa solo quello, con meno significati reconditi possibile. Così la dice, così la intende. Non gli riesce di fare finta, attirandosi in conseguenza tutti i guai nel raggio di svariati chilometri. Un punto focale dunque, un luogo di convergenza e condisione per ogni singolo finto adulto che si sfoga su di lui perché con la sua presenza al mondo gli ricorda che sta facendo finta. Furbo, ad esempio, per lui l'anarchico viene dal latino e significa ladro, non c'entra niente quindi con l'intelligenza come ci fanno credere, perché intelligente viene da dove gli pare e indica chi sa scegliere con attenzione quando lasciar aperte porte e finestre, visto che per essere intelligente bisogna lasciar aperte porte e finestre e anche qui non ci piove, però lasciandole aperte si viene comunque derubati, spesso o talvolta. Se vuoi fare il diffidente va bene, ma non per l'intelligenza. E se qualche furbo gli fa notare che se piove è meglio chiudere le finestre, lui l'anarchico risponde che non è per niente male tutta l'elettricità che c'è nell'aria, stimola il comprendonio. Bisognerebbe a questo punto aggiungere alla definizione che non è furbo, e siamo già a un disgraziato dotato di un alto senso di responsabilità e che non è furbo sotto la voce anarchico, vale a dire se non il tentativo più nobile che ha tentato la forma umana, almeno e di gran lunga il più sincero.

Perché l'anarchico continua a sbagliare comunque, non c'è proprio niente da fare, e se per qualche ragione o intoppo diminuiscono gli errori la proporzione di anarchia ecco che cala, pian piano all'inizio fino a sparire del tutto. Sbaglia perché prende tutto alla lettera? Sbaglia perché non è furbo? Non tutti i poco furbi che prendono tutto alla lettera sono anarchici, però lo potrebbero diventare, diciamo che sono dotati al riguardo, del resto è poco ma sicuro che già sono dei disgraziati. Ciò che distingue l'anarchico dal potenziale anarchico è che il primo è testardo, quindi siamo a un disgraziato testardo nell'aver un alto senso di responsabilità e nel non essere furbo come definizione, vale a dire se non il tentativo più nobile che ha tentato la forma umana, di sicuro il più sincero.

Ma andando ancora dritti in avanti troviamo molte altre persone a cui dà fastidio l'anarchico, esempio quelli che hanno il senso della realtà, vale a dire non la stragrande maggioranza ma la quasi totalità degli uomini civili, e più diventano civili e più hanno il senso della realtà, cosiddetto. Difatti se per qualche ragione o intoppo gli cala il senso di realtà cosiddetto la proporzione di civiltà ecco che cala, piano piano all'inizio fino a sparire del tutto. Tipo ai nostri giorni, per quello non si parla d'altro che di realtà, si pretende pure che sia aumentata, come se non bastasse quella che c'era prima, la realtà cosiddetta... Ecco, già su quei cosiddetto ha da ridire l'anarchico, senza contare

che senza senso di realtà non solo si hanno svariati problemi giornalieri che tendono a cronicizzarsi ma non si può far parte della Storia cosiddetta, dalla quale nemmeno si viene espulsi o espunti, si viene solo dimenticati. Per far parte della Storia infatti bisogna prima di tutto sopravvivere, poi scriverla o meglio farsela scrivere da qualcuno a comando, poi scordare chi la scrive, e poi ancora esser convinti che quello che si ricorda è successo veramente e non dipende dalle parole usate per raccontarlo, che i fatti insomma non dipendono mica dalle parole con cui se ne parla ma sono invece oggetti naturali con definizioni fisse, come pretende l'informazione cosiddetta. Bisogna credere che il mondo esista già prima di essere espresso, a parole solo per fare un esempio a caso, bisogna insomma presumere che la realtà cosiddetta esista anche se non è espressa e non sia la nostra espressione invece a darle forma. Qui si fonda il senso della realtà su cui è fondata la civiltà su cui è fondata la Storia. Seppure non proprio un anarchico ma certo isolato e autodidatta, anzi autodidascalo diceva lui, già lo affermava Vico Gianbattista che la memoria è proprio l'istessa cosa della fantasia, ma se poi uno s'impunta e come il Malatesta Enrico arriva a dire che la leggenda è più vera della Storia, allora è chiaro che vuole solo dare fastidio. È probabile che già la mamma di Malatesta lo ammonisse da piccolo che non aveva il senso della realtà cosiddetta e che dava fastidio, ma lui, testardo come sappiamo, ha continuato. Quindi a

questo punto potremmo aggiungere scarso in senso della realtà cosiddetto alla definizione, che verrebbe non solo un disgraziato testardo anzi di più cocciuto nell'averne un alto senso di responsabilità e nel non essere furbo, ma scarso in senso della realtà cosiddetto, vale a dire se non il tentativo più nobile che ha tentato la forma umana, almeno e di gran lunga il più sincero.

Poi ancora vediamo a chi altro potrebbe dar fastidio il nostro anarchico. Dai che andiamo bene, sembra un caso semplice l'anarchico, basta vedere a chi dà fastidio e si riesce più o meno a definirlo. È facile, l'anarchico dà fastidio a tutti, tranne agli altri come lui. Se ci rivolgiamo alle statistiche e prendiamo in esame solo la fase storica degli ultimi duecento anni, diremmo che l'anarchico dà fastidio *in primis* ai monarchi, ma subito dopo a ben vedere ai capi dei comunisti storici, i quali ne hanno ammazzati assai più dei fascisti e di tutti gli altri messi insieme, per un sacco di ragioni delle quali ci frega un minimo, visto che l'unica vera ragione sacrosanta è solo l'invidia, il livore becero del servo che vuole padroneggiare, il senso manifesto d'inferiorità di bassa lega di chi non sopporta quelli che non lo riconoscono come sacerdote della Verità e della Storia. Be' sì, ce n'è pure un'altra di ragione, e cioè che gli anarchici bene o male si fidavano, ma questo l'abbiamo già preso in esame, e così verrebbe come definizione un disgraziato testardo nell'averne un alto senso di responsabilità e nel non essere furbo, ma scarso

in senso della realtà cosiddetto, e poi che dà fastidio a tutto il mondo, specie però ai capi comunisti storici. Vale a dire, se non il tentativo più nobile che ha tentato la forma umana, almeno e di gran lunga il più sincero.

Alla fine del giro insomma, possiamo dire d'aver raggiunto almeno una certezza, una definizione. Dicesi anarchico se non il tentativo più nobile che ha tentato la forma umana, almeno e di gran lunga il più sincero.

È rimasta fuori solo una questione, appena sfiorata nel penultimo paragrafo, l'anarchico è un animale propriamente politico? A prima vista sembrerebbe di no. Se la politica è l'arte del possibile no senza dubbio, a rigor di logica e per carenza del senso della realtà cosiddetto di cui sopra. Tantomeno se l'anarchia fosse la forma politica dell'amore, come l'intendeva Di Lorenzo Enrichetta, la dolce innamorata di quel gran fesso che era Pisacane Carlo. L'anarchico politico è un ottocentesco che si è spinto, fra molte difficoltà, fino agli ultimi decenni del secolo seguente. Poi è sparito, si è nascosto, o forse ha solo cambiato forma.

INDICE

SRAGIONAMENTI SULL'ANARCHIA	9
Sragionamento numero uno	11
La ritirata dei refrattari	21
Esempio di facezia ma psicopocologica, vista la follia tipica dell'epoca	25
Per dirlo con parole mie	28
Come ci si può dare senza lasciarsi prendere?	45
Misfatti	53
<i>Kōan</i>	80
Anarco-test	121
Sconfessione	135

Sragionamenti sull'anarchia
di Paolo Morelli

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fedrigoni Acquerello Avorio
carattere ITC New Baskerville
nel novembre 2023

Pubblicato a Trieste
nel dicembre 2023

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione:
Daria De Pascale

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*